

Io non ho mai avuto in animo — dice egli — di condannare l'arte del poetare, ma solamente l'abuso che molti ne fanno. Questo abuso lo spiega poi meglio dicendo: V'è una falsa genia di pretesi poeti, i quali non sanno fare altro che correre dietro le norme de' Greci e Romani: vogliono la medesima forma, lo stesso metro; invocano i loro medesimi dèi, nè sanno usare altri nomi, altre parole che quelle usate dagli antichi. Noi siamo uomini al pari di loro, ed avemmo da Dio uguale facoltà di dar nome alle cose che vanno ogni giorno mutando. Ma costoro si resero schiavi degli antichi, in maniera che non solamente non vogliono parlare contro la loro usanza; ma neppure vogliono dire ciò ch'essi non dissero. E questo non è solamente un falso poetare, ma è anche una peste perniciosissima alla gioventù. Io certo mi affaticherei a provarlo, se non fosse più chiaro del sole; l'esperienza ch'è l'unica maestra delle cose, ha resi così manifesti agli occhi di tutti i danni che nascono da questo falso genere di poetare, che è vano ormai fermarsi a confutarlo. Ma che diremo noi, quando i pagani stessi condannarono questi poeti? Non fu quel Platone medesimo che oggi tanto si leva a cielo, colui che disse necessaria una legge che scacciasse dalle città questi poeti i quali coll'esempio e coll'autorità di dèi nefandi e col solletico di turpi poesie svegliano le più ignominiose libidini e affrettano la decadenza morale? Che fanno in contrario i nostri principi cristiani? Perchè dissimulano questi mali? Perchè non mettono fuori una legge che scacci dalle città, non solo questi falsi poeti, ma anche i loro libri, e quelli degli antichi che discorrono di cose meretricie, che lodano i falsi dèi? Gran fortuna sarebbe se questi libri venissero distrutti, e vi rimanessero solo quelli che incitano alla virtù.¹

Idee affatto simili professava il Savonarola relativamente alle arti figurative. Più volte ebbe a dichiarare quello ch'egli biasimava nell'arte del suo tempo e ciò che invece avrebbe voluto vedere al suo posto. Quello che anche in questo campo giustamente egli combatte, è il falso rinascimento pagano, che profanava l'arte religiosa e l'avviliva nel fango di motivi e sentimenti terreni, se non

¹ SAVONAROLA, *Opus perutile de divisione, ordine ac utilitate omnium scientiarum* (s. l. et a.: alla Biblioteca nazionale di Berlino), f. 18, 15^v-16, 21^v). Cfr. VILLARI I, 474 ss.; ed. ted. II, 118 s.; G. GNERGHI, *Frate Girolamo nelle lettere e per le arti*, in *Rassegna Naz.* CXX (1901); A. GALLETI, *G. Savonarola*, Genova 1912, 57 s.; M. CHITI, *L'estetica del Savonarola*, Livorno 1912; SCHNITZER, *Savonarolas Erzieher* 64-72, 108-118. Nel suo scritto *Savonarola im Streite mit seinem Orden* 85 s. lo SCHNITZER fa fortemente rilevare che promovendo gli studi Savonarola non era guidato da punti di vista scientifici, ma esclusivamente pratici e che egli era anche in particolare ostile al conferimento dei gradi accademici ai suoi monaci.